

Maestre Pie e Laici
insieme per il Vangelo



Cinque vie per un nuovo umanesimo:

uscire – annunciare – abitare – educare - trasfigurare

Sussidio per la Formazione permanente

Anno 2015 / 2016

A cura di S. E: Mons. Emidio Cipollone

Arcivescovo di Lanciano-Ortona

IN GESU' CRISTO

Il nuovo umanesimo

Scheda introduttiva

Cinque vie, un nuovo umanesimo

“Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell’Evangelii Gaudium, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita” (Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della CEI).

Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare sono le cinque *vie* lungo le quali la comunità ecclesiale italiana viene invitata ad incamminarsi, cominciando con un esame di coscienza.

Uscire: incontro agli altri per purificare la fede

Uscire implica apertura e movimento, lasciare le porte aperte e mettersi in cammino. Senza apertura non c’è spazio per nient’altro che noi stessi; senza movimento la verità diventa un idolo (*“La fede vede nella misura in cui cammina”*: Lumen Fidei 9). È la disposizione preliminare ad ogni altra, senza la quale ci si arrocca sulle proprie certezze come fossero un possesso da difendere e si rischia di diventare disumani. È l’atteggiamento che deve accompagnare ogni altra via, per evitarne le derive. Significa uscire dal proprio io ma anche da un *noi difensivo*; dai luoghi comuni e dall’ansia di classificare e contrapporre.

Siamo capaci di metterci in movimento , spingendoci anche fuori dai territori dove ci sentiamo sicuri per andare incontro agli altri? Di ascoltare anche chi non la pensa come noi non per convincerlo, ma per lasciarci interpellare, per purificare la nostra fede, per camminare insieme, senza paura di perdere qualcosa? Di *“camminare cantando”*? (Laudato Sì 244).

Annunciare: testimoniare il Vangelo con la vita

Annunciare non è una scelta! Se davvero la gioia della buona notizia ci ha toccati nel profondo, non possiamo tenerla per noi. Per annunciare bisogna uscire: *“Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno”* (Evangelii Gaudium 23). *Annunciare* non è sinonimo di *enunciare*: comporta dinamismo appassionato e coinvolgimento integrale di sé che il Papa riassume in cinque verbi: *prendere l’iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare* (EG 24).

L’annuncio è testimonianza: *“Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo”* (Evangelii Nuntiandi 75). Ne siamo capaci?

Abitare: costruire dimore stabili, aperte al mondo

Abitare, in tante lingue, è sinonimo di *vivere*, perché solo l'uomo abita: non si limita a scavare una tana per sopravvivere ma, mentre si adatta all'ambiente, lo plasma secondo i significati che ha ereditato e condivide con il proprio gruppo. Abitare traduce, nella concretezza dell'esistenza, il *di più* che distingue l'uomo dal resto dei viventi e si esprime costruendo luoghi stabili per l'intreccio delle relazioni, perché la vita fiorisca: non solo la vita biologica, ma quella delle tradizioni, della cultura, dello spirito. È dimensione essenziale dell'Incarnazione, insieme alla nascita e alla morte: *"Il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi"* (Gv 1, 14).

Ci può essere un abitare difensivo, che costruisce muri per marcare distanze e un abitare accogliente, che incorpora l'uscire e iscrive nello spazio segni capaci di educare e annunciare; che vede il mondo come *casa comune*, per tutti i popoli. Qual è, oggi, il nostro contributo alle forme dell'abitare, nel suo significato più autentico?

Educare: tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello

Educare è il tema scelto dalla Chiesa per il decennio 2010-2020. A che cosa e in che modo vogliamo educarci ed educare per realizzare la nostra umanità? Intanto, oggi, l'umanesimo deve essere *"integrale e integrante"* (Laudato Si 141), perché *"tutto è connesso"*. Questa *"totalità integrata"* non è un nostro prodotto, ma un dono ricevuto: da qui gratitudine e responsabilità, non sfruttamento, consapevoli che questo è un dono d'amore, da parte di un Padre che ci fa suoi figli e nel quale siamo fratelli..

L'educazione non può prescindere dalla relazione: come educare, allora? Prima di tutto *uscendo: e-ducere* è *tirar fuori*, non riempire di nozioni. Uscire dai luoghi comuni, dal dato per scontato, riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello. Rimettere al mondo: l'educatore è, in un certo senso, un ostetrico, che fa nascere la nostra umanità più piena; prima di tutto con l'esempio, risvegliando la scintilla di infinito che è in ciascuno. Ne siamo capaci? O preferiamo rifugiarci nel sapere confezionato?

Trasfigurare: la capacità di vedere oltre i limiti umani

Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce. Loro vorrebbero abitare stabilmente quel tempo-luogo, ma sono invitati ad andare nel mondo come testimoni.

Trasfigurare, sintesi delle cinque vie, non è un'azione in nostro potere. Possiamo solo metterci a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli. La via della trasfigurazione è via di bellezza, che rivela l'unità profonda fra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur con i nostri limiti, farci testimoni di Gesù. Siamo capaci di coltivare la nostra capacità di aprirci alla grazia, con la vita spirituale e i sacramenti? Di testimoniare, in modo profetico, la bellezza del Vangelo?

L'icona di partenza: la giornata di Gesù a Cafarnaò (Mc 1, 21-34)

L'icona di Gesù a Cafarnaò rappresenta un modello per la Chiesa. In essa si vede Gesù vivere fra la quotidianità domestica (quella di un sabato *tipo*) e il mistero (nella preghiera sinagogale e personale), mentre annuncia il Regno *da persona a persona*, con parole (insegnando) e gesti di guarigione. Gesù è l'Uomo nuovo, il Figlio di Dio, che entra in relazione con gli abitanti della cittadina della Galilea, attraverso l'amicizia, l'aiuto ai bisognosi, i gesti di guarigione per i sofferenti. In questa giornata cresce la domanda su di lui: chi è quest'uomo così diverso dagli altri? Dove conduce il suo insegnamento?

In questa pagina sono narrate quelle *azioni* di Gesù che rappresentano una traccia per la Chiesa italiana, la quale, grazie a quei verbi, riscopre in Gesù il nuovo umanesimo: *educare* (l'insegnamento di Gesù in sinagoga), *uscire* per

annunciare (come Gesù ha fatto, uscendo dall'edificio sacro ed entrando in una casa e, poi, ancora, attraversando la città e la regione), ma per *abitare* un luogo – divenendo partecipe della sua vita – senza mancare di *trasfigurare* ogni umanità con la preghiera (comunitaria, come quella sinagogale di Gesù, e personale, il mattino seguente).

Nella sinagoga

In sinagoga Gesù ascolta la proclamazione delle letture sacre. La prima forma di educazione che Gesù esercita verso i discepoli che lo accompagnano – e verso i corregionali presenti nella sinagoga – è quella dell'esempio, dato attraverso l'ascolto della Parola e della preghiera. Solo successivamente, proseguendo la lettura del Vangelo, si vedrà che Gesù educa attraverso le relazioni, con parole e gesti di misericordia e di guarigione.

Dopo aver partecipato all'ascolto della Torah e dei Profeti, Gesù inizia ad insegnare. Nel racconto di Marco, la prima carità che Gesù esercita, il primo *miracolo* che compie, non è una guarigione o un esorcismo, ma *l'insegnamento*. L'evangelista Marco, infatti, presenta Gesù come un *maestro*, in proporzione, più degli altri vangeli: per cinque volte usa, a suo riguardo, la parola *didachè* (insegnamento), e per dieci volte lo chiama *maestro*, titolo riferito solo a lui (diversamente, per esempio, da quanto accade nel vangelo di Matteo). Questo insegnamento colpisce i partecipanti alla liturgia sia perché è dato *"con autorità"* (Mc 1, 22), sia perché *"nuovo"* (Mc 1, 27).

Le parole di Gesù, infatti, compiono ciò che dicono! Poiché egli è *"il santo di Dio"* (Mc 1, 24), la sua autorità esprime il potere di Dio stesso e, dunque, con tali parole, può guarire ed esorcizzare. Ecco perché l'annuncio del Regno si scontra con i primi ostacoli, rappresentati da forze potenti. Gesù, però, ha potere anche sugli spiriti impuri e libera l'uomo da chi lo tiene prigioniero: il primo esorcismo di Gesù diventa esempio di ogni lotta contro il *male* che, di volta in volta, si mostra nelle sue molteplici forme e declinazioni, e che deve essere combattuto dagli uomini di ogni generazione, perché sia vinto, infine, da Dio.

Dalla sinagoga alla casa

Con la frase *"usciti dalla sinagoga"* (Mc 1, 29), i luoghi che sono presi in considerazione dall'evangelista dicono che lo spazio intorno a Gesù tende ad allargarsi sempre di più. Il movimento del racconto conduce dalla sinagoga di Cafarnaon alla casa di Simone ed Andrea; poi, ancora, dalla casa a tutta la città; dalla città ai villaggi vicini (Mc 1, 38) e, infine, dai villaggi a *"tutta la Galilea"* (Mc 1, 39): tutto lo spazio deve essere attraversato da Gesù e dal suo annuncio!

L'uscire di Gesù dalla sinagoga, naturalmente, non significa che non vi ritornerà più! Lo stesso vangelo di Marco documenta che egli *"entrò di nuovo nella sinagoga"* (Mc 3, 1). Il fatto che Gesù esca da questo *spazio sacro* implica, piuttosto, che anche tutto il resto dello spazio è degno di essere toccato dalla sua presenza e dalla sua Grazia. Con la frase *"andiamocene altrove"* – che Marco registra poco più avanti (1, 38) – Gesù dice che è venuto non per fermarsi in un solo luogo, ma per *uscire*. Come il Verbo Eterno è uscito dal Padre (*"da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato"*: Gv 8, 42), così il Figlio dell'Uomo deve uscire dagli spazi chiusi e la sua Chiesa deve essere, continuamente, *in uscita*.

La sera con tutta la città

Terminato il sabato, alla sera, *tutti* i malati e gli indemoniati vengono portati da Gesù che ne guarisce *molti* (cfr. Mc 1, 34). Gesù, infatti, non guarisce meccanicamente e la guarigione dipende anche dalla disposizione della persona malata. Più importante, però, è sottolineare che Gesù, ancor prima di *guarire* qualcuno, si prende, anzitutto e comunque, *cura* di questi; e, se non tutti sono guariti, questi rimarranno i *poveri* di cui, ora, altri si dovranno occupare (cfr. Mc 14, 7: *"I poveri, infatti, li avete sempre con voi"*) e che, un giorno, comunque, verranno sanati da Dio.

Il verbo che Marco aveva usato appena sopra per dire la guarigione della suocera di Pietro (“*la sollevò*”: Mc 1, 31), nel Nuovo Testamento non ricorre soltanto nei contesti delle guarigioni (Mc 2, 9.11; 5, 41; 9, 27) ma, soprattutto, nel racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv 12, 1.9) e di Cristo (ad esempio, Mc 16, 6; At 3, 15; Rm 10, 9): come Gesù è stato capace di guarire e *sollevare* la suocera di Simone, ed ora guarisce molti, così sarà capace di dare la vita anche a coloro che non sono ancora guariti.

L’indomani

La giornata di Gesù termina con il riposo nella casa che lo aveva ospitato e l’indomani, al mattino presto, si alza per andare a pregare, mentre tutti lo cercano (Mc 1, 35-37): la preghiera mattutina sembra essere il modo in cui il Signore riconduce tutto al Padre, sia quello che ha vissuto nella giornata precedente, sia quello che lo aspetta nel giorno che si sta aprendo. Senza la preghiera nessun figlio dell’uomo riesce a fare unità nella propria vita!

Il vangelo secondo Marco lascia intendere che – dopo la notte di preghiera – Gesù se ne andò da Cafarnao per un certo tempo, dovendo annunciare il vangelo in altri villaggi della Galilea: dall’*insegnamento* Gesù passa all’*annuncio*. L’annuncio, nel secondo vangelo, non è, però, riservato solo a Gesù! Marco, infatti, distingue fra i verbi *didasko* (insegnare) e *kerysso* (proclamare, annunciare, predicare): se del primo, come già detto, il soggetto è sempre Gesù, l’annuncio era già stato compiuto da Giovanni Battista e, poi, sarà portato avanti dai discepoli di Gesù e dalla comunità cristiana primitiva, che proclamerà il Vangelo a tutti i popoli.

Dopo Cafarnao

La fama di Gesù si diffonde, ma in Galilea Gesù incontra anche l’ostilità e l’opposizione di alcuni e sperimenta anche la crisi. Gesù, però, non si lascia sopraffare da questa e la accoglie come un ulteriore passo che deve compiere. L’ultima *soglia* che deve superare è la più difficile da varcare: non si tratterà più solo del dolore degli altri, ma del rifiuto, da parte di molti del popolo al quale era stato inviato, e della propria morte.

Da Cafarnao Gesù partirà – come lascia intendere Mt 17, 24-27 – per un pellegrinaggio a Gerusalemme, quello pasquale, che lo porterà ad annunciare e testimoniare il vangelo attraverso il dono di tutta la sua vita.

Dalla vita dei Fondatori

*Il tema del Convegno di Firenze richiama alla nostra memoria la passione di rendere “più umana la vita umana” che ardeva nel cuore del **Ven. Marco Antonio Barbarigo e di S. Lucia Filippini**, a partire dall’educazione popolare. Essi furono profondamente segnati dallo Spirito che operò in loro un radicale mutamento interiore aprendoli alla “compassione” di Cristo per le miserie umane della società del tempo.*

Le scuole erano per loro la prima risposta all’esigenza di promuovere una vasta opera di rinnovamento morale e religioso nella Diocesi di Montefiascone e Tarquinia. Il loro progetto profetico ha un chiaro riferimento all’umanesimo secondo il Vangelo, che non è una semplice dottrina, ma la Persona viva di Cristo.

I Fondatori “uscirono verso le periferie del loro tempo” per evangelizzare. Particolarmente in Lucia ammiriamo un grande coraggio nell’affrontare una via inesplorata per la donna di allora: lasciò, infatti, la vita tranquilla del monastero per dedicarsi alla formazione umana e cristiana delle ragazze e delle donne. Ella seppe riconoscere le povertà del suo ambiente frequentando le

strade, le piazze, le case; così scopriva le miserie più segrete, nascoste nelle pieghe della vergogna, come se la povertà fosse una colpa.

Non meno che in Lucia, la carità di Cristo era viva nel cuore di Marco Antonio Barbarigo: la sua tenerezza paterna raggiungeva ogni categoria di persone. Tra i tanti impegni di Vescovo, infatti, trovava il tempo di dedicarsi anche alla catechesi dei fanciulli, come un semplice Parroco.

Prima scheda: La via dell'uscire

In ascolto del Vangelo

“Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava ... Egli disse loro: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là: per questo, infatti, sono venuto”. E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni” (Mc 1, 35.38-39).

Per approfondire

- *“Inviata per mandato divino alle genti per essere “sacramento universale di salvezza” la Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all’ordine specifico del suo fondatore, si sforza di portare l’annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l’esempio del Cristo, “predicarono la parola della verità e generarono le Chiese”. È pertanto compito dei loro successori perpetuare quest’opera, perché “la parola di Dio corra e sia glorificata” ed il regno di Dio sia annunciato e stabilito su tutta la terra” (Ad Gentes 1).*
- *“La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. (...) La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. 1Gv 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa coinvolgersi. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai suoi discepoli: "Sarete beati se farete questo" (Gv 13, 17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo” (Evangelii Gaudium 24).*
- *“E, così, Dio si rivela in una suprema tensione verso l’uomo: Dio è per l’uomo, si mette al servizio dell’uomo. Dio per primo - come si intuisce nella cosiddetta parabola del figliol prodigo (cfr. Lc 15,20) - esce incontro all’uomo, lo raggiunge lì, dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato, nella precarietà della sua esistenza ormai minata dalla morte. L’uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo: al suo peccato non è opposto un rifiuto sdegnoso, poiché ormai di esso Cristo accetta di farsi carico (“Dio per noi lo fece peccato”: 2Cor 5, 21)*

(In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il **5° Convegno Ecclesiale Nazionale**).

Per confrontarsi e progettare

- Come viviamo la nostra fede secondo una dinamica di uscita? Sappiamo ascoltare la chiamata ad *andare altrove* che viene da Gesù, per far vivere in spazi sempre nuovi la forza del Vangelo?
- Sappiamo orientare la vita della nostra associazione e della nostra comunità a partire da uno sguardo volto all'esterno? Sappiamo comprenderci e vivere come associazione e comunità missionaria? Come sosteniamo coloro che vivono un ministero specificamente missionario, apprendendo al contempo dalla loro testimonianza?
- Verso quali periferie esistenziali si orienta in modo particolare la nostra associazione e la nostra comunità? Come si attrezza per comprenderne le dinamiche ed abitarle con la forza del Vangelo?
- come sappiamo incontrare coloro che non fanno parte della comunità ecclesiale? Come sappiamo praticare l'ascolto nei loro confronti, per offrire con semplicità la nostra testimonianza?

In preghiera

- O Signore, fa' che il nostro *andare*, inviati dal tuo Amore, non sia la fuga scomposta di chi si allontana da Te, non sia la corsa arrogante di chi vuole primeggiare e lascia gli altri dietro a sé, non sia nemmeno il passo stanco di chi ha rinunciato ed ha respinto la missione...

Spirito che con la tua forza ci fai *uscire* verso il mondo, fa' che la nostra presunzione non travisi mai il tuo annuncio di salvezza che è per ogni uomo; fa' che il nostro egoismo non rallenti la corsa della tua misericordia; fa' che il nostro giudizio non allontani il ritorno a te di nessun fratello.

O Dio, ti chiediamo di *donarci* il cammino sicuro di chi, come i profeti, è sospinto e sorretto dalla tua Parola; l'incedere ardito di chi, come Maria, va in fretta verso la montagna; il passo fraterno del pellegrino che, con donne e uomini di buona volontà, giunge alla meta della tua casa accogliente. Amen.

- Donaci, o Signore, la forza di uscire ogni giorno dal nostro guscio, per essere presenti con Te nelle periferie del mondo e delle esistenze, là dove si genera la vita, si realizza l'amore, si costruisce la strada della libertà, si lotta per la giustizia, si fa splendere un briciolo di verità, si allargano le stanze della speranza, per un mondo unito come Te, Dio Uno e Trino, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

Seconda scheda: La via dell'annunciare

In ascolto del Vangelo

“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: “Tutti ti cercano!”. Egli disse loro: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”” (Mc 1, 35-38).

Per approfondire

- *“Come il Padre ha mandato il Figlio, così questi ha mandato gli apostoli (cfr. Gv 20, 21) dicendo: “Andate e fate mie discepolo tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo” (Mt 28, 19-20). Questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità della salvezza, la chiesa l’ha ricevuto dagli apostoli e deve adempierlo fino agli ultimi confini della terra (cfr. At 1, 8). Fa quindi sue le parole dell’apostolo: “Guai... a me se non avrò predicato il Vangelo!” (1Cor 9, 16). Perciò continua a mandare senza sosta araldi del Vangelo, fin quando non siano pienamente costituite le nuove chiese, e queste non siano in condizione di continuare a loro volta l’opera dell’evangelizzazione. Lo Spirito Santo sospinge la chiesa a cooperare per la piena realizzazione del disegno di Dio, il quale ha costituito Cristo principio di salvezza per il mondo intero” (Lumen Gentium 17).*
- *“La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l’intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d’implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale” (Evangelii Gaudium 264).*
- *“La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l’agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l’autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.*

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l’annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l’attuale. Occorrono intuizioni ed idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più

dense di significato come lo stesso termine Dio” (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale).

Dalla vita dei Fondatori

Chi ama davvero non sosta lungo la strada, tra apostoli stanchi, polverosi, spenti, ma dona tutto se stesso perché la vita di ogni uomo si trasformi in lode di Dio.

Nel cuore di Lucia ardeva il progetto del Padre di salvare tutti gli uomini: “Io per me bramerei moltiplicarmi in ogni angolo della terra, per poter gridare da per tutto e dire a tutte le genti di ogni sesso, di ogni età e condizione : Amate Dio! O mio Dio perché non fate che io diventi tante Lucie, sicché moltiplicandomi possa altresì da per tutto dilatare la vostra gloria?”.

Per il Battesimo ogni cristiano è un “chiamato” ad annunciare Cristo. Lucia, ancora fanciulla, insegnava il catechismo desiderosa di far conoscere Dio alle sue coetanee. Il suo linguaggio era così chiaro e persuasivo che le piccole ascoltatrici ne restavano profondamente colpite.

Il Cardinale Barbarigo voleva concedere alla sua figlia spirituale un segno pubblico della sua benevolenza ..., ma ella piena di zelo rispondeva: “Signor Cardinale, la grazia che io chiedo a vostra Eminenza è che mi aiuti a convertire anime a Dio”.

Per confrontarsi e progettare

- La nostra realtà ecclesiale – la nostra associazione, la nostra parrocchia – è animata dal desiderio di condividere il *tesoro* della Parola buona che ha ricevuto? Di promuovere, in ogni persona, l’incontro con Gesù?
- La nostra associazione, le nostre comunità sanno *mostrare* nei loro gesti, nelle loro parole, nei loro riti, nelle loro istituzioni, la dedizione amorevole del Signore verso tutti gli uomini?
- Vi è in atto fra noi una revisione costruttiva delle forme di annuncio e di catechesi in riferimento alle diverse età e condizioni di vita?
- Sappiamo esprimere, con umiltà ma anche con fermezza, la nostra fede nello *spazio pubblico*, senza arroganza, ma anche senza paure e falsi pudori?
- Il nostro annuncio del Vangelo si traduce in un’attenzione profonda verso i poveri, gli esclusi, coloro che abitano le *periferie esistenziali*?

In preghiera

- “Vergine e Madre Maria, tu che mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita, nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all’Eterno, aiutaci a dire il nostro sì nell’urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù” (Papa Francesco).

- “Gesù, aiutami a diffondere ovunque il tuo profumo, ovunque io passi. Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita. Invasimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere perché la mia vita sia un’emanazione della tua. Illumina servendoti di me e prendi possesso di me a tal punto che ogni persona che accosto possa sentire la tua presenza in me. Guardandomi, non sia io ad essere visto, ma tu in me. Rimani in me. Allora risplenderò del tuo splendore e potrò fare da luce per gli altri. Ma questa luce avrà la sua sorgente unicamente in te, Gesù, e non ne verrà da me neppure il più piccolo raggio: sarai tu a illuminare gli altri servendoti di me. Suggestiscimi la lode che più ti è gradita, che illumini gli altri attorno a me: io non predichi a parole ma con l’esempio, attraverso lo slancio delle mie azioni, con lo sflogorare visibile dell’amore che il mio cuore riceve da te. Amen” (John Henry Newman).

Terza scheda: La via dell’abitare

In ascolto del Vangelo

“E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni” (Mc 1, 29).

Per approfondire

- *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (Gaudium et Spes 1).*
- *“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e di adattarsi costantemente, continuerà ad essere “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario” (Evangelii Gaudium 28).*
- *“La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è parà-oikìa, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l’immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare via popolare è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo” (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale).*

Dalla vita dei Fondatori

La varietà e la ricchezza dell'opera di Lucia testimonia che ella apriva il cuore ai problemi di tutti, accogliendo con la tenerezza di Cristo ogni uomo che avvicinava ed era sempre presente in ogni situazione umana per sollevare miserie palese e nascoste.

La Santa aveva per i poveri un amore di predilezione perché in essi riconosceva il Cristo povero. Quando non aveva altro da dare loro, volentieri si privava delle cose più preziose: ad uno dava un piccolo Crocifisso d'oro, ricevuto in dono dalla sorella, ad un altro la fibbia d'argento che chiudeva il suo piccolo Ufficio della Madonna ...

Anche nel Card. Barbarigo la carità non conosceva limiti; la sua vita era costellata di gesti singolari: provvedeva le vedove di telai perché con il loro lavoro fossero in grado di mantenere la propria famiglia; dava ai poveri quanto aveva spogliando se stesso e il suo palazzo; rivolgeva le sue premure anche agli anziani inabili e infermi, mantenendoli a sue spese nell'ospedale; durante la peste scoppiata nella flotta veneta a Corfù, non esitò intere giornate nell'ospedale per assistere i soldati, confortarli e ascoltare le loro confessioni.

Distaccato dai propri parenti, soleva ripetere che le sue entrate erano beni della Chiesa e non potevano erogarsi se non per i poveri.

Per confrontarci e progettare

- Che significa per la nostra associazione e per le nostre comunità abitare la storia della famiglia umana? In quali momenti della propria vita esprime la propria solidarietà con essa?
- Come coltiviamo le relazioni con coloro che ci sono prossimi? Come esprimiamo attenzione per gli uomini e le donne in mezzo ai quali abita la nostra associazione e la nostra comunità? Quali spazi di incontro sappiamo prevedere? E come, eventualmente, potenziarli ed accrescerli?
- Come la nostra associazione e le nostre comunità sanno praticare l'ascolto ed il dialogo nei confronti delle realtà che incontrano sul territorio o nei diversi ambiti di vita in cui sono presenti? Come sanno testimoniare in essi la forza del Vangelo?
- Come la nostra associazione e le nostre comunità testimoniano l'attenzione ai poveri ed ai sofferenti? Quali iniziative specifiche mettono in opera in tal senso e come coinvolgono i diversi membri? Come praticano la custodia del creato?

In preghiera

- Signore, che il soffio lieve del silenzio, quale vento di grazia, porti via tutte le voci e i rumori che via via mi allontanano dal cuore del mio esistere. La scia luminosa del tuo passaggio inebri del tuo profumo l'aria in cui vivo abitualmente perché io non cerchi che Te. E quando le sillabe ruminare della Scrittura, insieme agli eventi portati come memoria di incontro, diventeranno fibre della mia carne, il mondo ti vedrà ancora; vedrà il tuo volto nei lineamenti della carne che io ti darò. I confini del mio esserci racconteranno i prodigi della tua potenza, se non tenterò inutilmente di fuggirli o di allargarli, ma li amerò come definizione della mia unicità umana. Arriverò, allora, a pensare le tue parole, a parlare le tue parole, ad agire le tue parole, perché non fuggendo più me stesso, ti avrò incontrato dove eri: nelle profondità del mio limite umano, nella mia interiorità e solitudine esistenziale, lì dove amore donato genera amore dono e crea ponti di comunione. Amen. Marana tha, vieni Signore Gesù!

- Gesù, sei venuto per noi, perché diventassimo figli di Dio: grazie per il potere che ci hai trasmesso! Noi, incerti nelle nostre fragilità, ma forti del dono ricevuto, ci incamminiamo sulla strada tracciata dal Padre: una vita d'amore, una vita da figli e da figlie. Come te, Gesù, da figli e da figlie riconoscenti, vogliamo aderire alla volontà del Padre, accogliendo il suo invito alla bontà, alla misericordia, al servizio; soprattutto là dove la luce della speranza tende a spegnersi e la gioia della vita è ormai oscurata! Donaci di vivere il nostro battesimo per essere luce del mondo e sale della terra. Liberaci dalle nostre paure e dalla nostra svogliatezza per poter apparire davanti al mondo epifania di Te, che fai nuove tutte le cose. Amen.

Quarta scheda: La via dell'educare

In ascolto del Vangelo

“Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1, 21).

Per approfondire

- *“Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persone, hanno il diritto inalienabile a una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, e insieme aperta a una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione però deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro e in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere” (Gravissimum Educationis 1).*
- *“Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spicca la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita” (Evangelii Gaudium 171).*
- *“Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola) si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema, ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che*

ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via. Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove sintassi, nuove forme di alleanza che superino la frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana" (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale).

Dalla vita dei Fondatori

Gesù si commuoveva per le folle: erano come pecore senza pastore. Sfama col pane ed educa con la Parola. Educa alla verità che sola, rende liberi gli uomini. L'educazione resta una vera e propria emergenza, perché la cultura odierna si vuole affrancare da qualsiasi tradizione, una cultura che non vuole avere radici di nessun tipo.

La pazienza dell'educare: Il Signore ci ha dato questa consegna.

I Fondatori, Lucia Filippini e il Card. M. A. Barbarigo, autentici educatori, dotati di spiccato intuito e saggezza, seppero comprendere la situazione giovanile dell'epoca e darvi risposte adeguate, miranti soprattutto alla promozione umano-sociale e cristiana della donna, in vista del risanamento della famiglia.

Le Maestre Pie Filippini, fedeli al carisma specifico trasmesso dai Fondatori, nello spirito di adattamento voluto dalla Chiesa e dal cammino della storia, prolungano nel tempo la missione educativa di Gesù Maestro, in conformità al loro stile e nel costante adeguamento ai vari contesti socio-culturali in cui esse operano.

Per confrontarsi e progettare

- Quali sono le risorse (persone, spazi, strumenti) che la nostra associazione e le nostre comunità stanno mettendo in gioco per rispondere al proprio compito educativo? Come possiamo sostenerle ed accrescerle?
- Come la nostra associazione e le nostre comunità, a livello di persone, di gruppi e di istituzioni, stanno esprimendo nelle *relazioni educative* un'attenzione alla persona nella sua integralità? In che modo sono attente a promuovere la formazione della coscienza personale, per una educazione alla libertà nelle scelte?
- Le azioni educative, ai diversi livelli, sono segnate dall'ascolto, dalla gratuità, dall'accoglienza, dal perdono reciproco, dalla significatività della proposta?
- La nostra associazione e le nostre comunità sanno costruire *alleanze educative* al loro interno e con il territorio per una efficace convergenza e sinergia formativa?
- Le istituzioni educative presenti nel territorio dispongono di educatori-testimoni, preparati e competenti, appassionati nel loro agire educativo, consapevoli della grande responsabilità educativa

implicita nella loro professionalità? Come viene curata la formazione permanente degli educatori, dei docenti, in particolare degli insegnanti di religione, degli animatori di pastorale e dei catechisti?

In preghiera

- “Chiamato ad annunciare la tua Parola, aiutami, Signore, a vivere di Te, e ad essere strumento della tua pace. Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi che la comunità mi ha affidato trovino in me un testimone credibile del Vangelo. Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita, perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra. Esercita su di me un fascino così potente che, prima ancora dei miei ragazzi, io abbia a pensare come Te, ad amare la gente come Te, a giudicare la storia come Te. Concedimi il gaudio di lavorare in comunione, e inondami di tristezza ogni volta che, isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo. Ho paura, Signore, della mia povertà. Regalami, perciò, il conforto di vedere crescere i miei ragazzi nella conoscenza e nel servizio di Te. Fammi silenzio per udirli. Fammi ombra per seguirli. Fammi sosta per attenderli. Fammi vento per scuoterli. Fammi soglia per accoglierli. Infondi in me una grande passione per la Verità, e impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ti ho tribolato nella ricerca. Salvami dalla presunzione di sapere tutto; dall’arroganza di chi non ammette dubbi; dalla durezza di chi non tollera ritardi; dal rigore di chi non perdona debolezze; dall’ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone. Trasportami, dal Tabor della contemplazione, alla pianura dell’impegno quotidiano. E se l’azione inaridirà la mia vita, riconducimi sulla montagna del silenzio. Dalle alture scoprirò i segreti della *contemplatività*, e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra. Affidami a tua Madre. Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi come Lei custodì Giovanni. E quando, come Lei, anch’io sarò provato dal martirio, fa’ che ogni tanto possa trovare riposo reclinando il capo sulla sua spalla. Amen”. (Tonino Bello)
- Signore, insegnaci la fedeltà del quotidiano. Fa’ che il nostro amore, spesso povero e arido, sappia tradursi, di volta in volta, in parole di pace, gesti di attenzione e delicatezza, di pazienza e comprensione, di ascolto e tenerezza, di gratitudine e stupore. Donaci di imparare a perdonarci di vero cuore, di saperci cercare e accogliere, di donare all’altro il meglio di noi stessi, di permettere all’altro di crescere e di essere felice. Ti offriamo le nostre giornate, a volte faticose; le ferite che bruciano dentro; le nostre debolezze; la fatica del dialogo e della preghiera comune. Ti offriamo i nostri figli, frutto dell’amore e della fedeltà, fonte di gioia, dono e impegno, che, di giorno e di notte, ci rendono padri e madri, simili a Te. Ti offriamo tutto quello che siamo: Tu, che sei eterna fedeltà, amore senza fine, donaci di non stancarci mai e di riprendere, ogni mattino, il cammino perché le nostre famiglie diventino, sempre più, segno e incarnazione dell’amore di Dio per tutti gli uomini e siano luogo di amore intenso e di pace vera. Amen.

Quinta scheda: La via del trasfigurare

In ascolto del Vangelo

“Giunsero a Cafarnaò e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava (...) Al mattino presto (Gesù) si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava” (Mc 1, 21.35).

Per approfondire

- *“Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5, 1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (Ap 1, 6; cfr. 5, 9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr. 1Pt 2, 4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2, 42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi lo richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1Pt 3, 15). Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo” (Lumen Gentium 10).*
- *“Occorre ora ricordare che “la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell’assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell’Alleanza” (Giovanni Paolo II, Dies Domini). Vi è una speciale valorizzazione dell’omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L’omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov’è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto” (Evangelii Gaudium 137).*
- *“Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del*

mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: "La liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa" (Sacrosanctum Concilium 2). È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel semper maior di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci ad essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. "Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito (Lumen Gentium 8) così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4, 16)". Questo è, per esempio, il senso della festa e della domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza. Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta della conversione" (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale).

Dalla vita dei Fondatori

La preghiera fu per Lucia un "toccare Dio col cuore", un essere alla sua presenza nello stupore e nell'adorazione, nell'annunciare Gesù Cristo con la parola e con la vita.

Solo lasciandoci rinnovare interiormente, come Lucia dal seme della Parola che germoglia in noi e dal Pane Eucaristico, possiamo offrire noi stessi, la nostra vita concreta come sacrificio vivente e gradito a Dio. Così la nostra Liturgia sarà sempre più trasfigurante, perché ci conforma a immagine di Cristo.

Quando la Santa si trovava dinanzi al Tabernacolo, si sentiva trasportata dall'impeto di un amore incontenibile. Il suo biografo afferma che Ella "aveva una fame insaziabile del Pane Eucaristico, di cui si nutriva spesso. Dopo essersi comunicata, rimaneva immobile, come in estasi, per lungo tempo assente a se stessa e a quanto la circondava".

L'Eucaristia era il centro della vita anche per il Santo Cardinale e vivo fu in lui lo zelo per promuovere nei fedeli maggiore comprensione e risposta di questo grande Sacramento.

Per confrontarci e progettare

- Come potremmo valutare la qualità delle nostre liturgie parrocchiali? Sono coinvolgenti? Permettono a chi vi partecipa di incontrare Dio, ascoltando la Sua Parola e nutrendosi alla Sua mensa?
- I sacerdoti e i diaconi delle nostre comunità sono impegnati nel perfezionare il livello delle loro omelie, secondo quanto richiesto da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*?
- In parrocchia esiste un gruppo liturgico che si occupa di preparare, adeguatamente e in anticipo, le liturgie settimanali, formando i lettori, scegliendo i canti, approntando gli arredi sacri...?
- Le nostre comunità si costruiscono intorno all'altare, in modo che – all'uscita dallo spazio liturgico – le nostre relazioni crescono nella comunione e nella carità?

In preghiera

- Signore Gesù, quante volte, come Pietro, Giacomo e Giovanni ho fatto l'esperienza del Tabor, e avrei voluto prolungarla. Quante volte ho dovuto salire anche il Calvario e avrei voluto subito scendere. Oggi salgo con te sul Tabor e mi metto accanto ai tuoi discepoli prediletti: non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale! Il progresso spirituale – tu me lo insegni, Signore – comporta anche ascesi e mortificazione. La trasfigurazione svela il tuo mistero di vero Dio e vero uomo. Ci sono momenti che mi portano sull'orlo della delusione, della sfiducia e dello sconforto, ma quando svaniscono le pesantezze e le sofferenze, sento il bisogno di fare tre tende. Per salire sul monte mi devo affaticare, per produrre frutti mi devo donare, per ricevere il premio me lo devo meritare. Quando sono in cammino con te, la mia anima viene illuminata, diventa raggiante, splendente come te, Signore Gesù: è la mia trasfigurazione!
- O Cristo, Signore della conversione, apri il mio cuore al tuo giorno: sia per me giorno di perdono e di tenerezza. Se guardo i miei peccati, come posso resistere davanti a te? Purificami, salvami, strappami dalle forze del male, liberami dalle divisioni, unifica il mio essere e la mia vita. Donami la forza e la grazia, perché contemplando le tue meraviglie, avanzi verso la tua gioia. Mi hai dato il pane di vita come provvista per il cammino e annuncio del tuo ritorno: fa' che mi trovi nell'azione di grazie, trasfigurato dalla luce, dal tuo perdono e dalla gioia di ritrovarti. Amen.
- Gesù, tu sei Dio da Dio, luce da luce. Noi lo crediamo, ma i nostri occhi sono incapaci di riconoscere la tua bellezza nelle umili apparenze di cui ti rivesti. Purifica, Signore, i nostri cuori, perché solo ai puri di cuore hai promesso la visione di Dio. Donaci la povertà interiore che ci fa attenti alla tua presenza nel quotidiano, capaci di percepire un raggio della tua luce anche là dove tutto appare oscuro ed incomprensibile. Rendici silenziosi e oranti, perché sei tu la Parola uscita dal silenzio che il Padre ci chiede di ascoltare. Aiutaci ad essere tuoi veri discepoli, disposti a perdere, ogni giorno, la vita per te e per il Vangelo: fa' crescere il tuo amore in noi per essere, con te, servi dei fratelli e vedere, in ogni uomo, la luce del tuo volto. Amen.